

Storia di una statua d'argento dedicata alla Madonna di Loreto

di Erminia Tosti

Nel secolo XVII ebbe molta risonanza in città la realizzazione di una scultura in argento della Madonna di Loreto, simile a quella già eseguita di Sant'Emidio, che il Capitolo ascolano commissionò ad un orafo fiorentino, Curzio Compagni, da alcuni anni a Macerata. L'artista era stato raccomandato nientemeno che dal cardinal Centini, vescovo di quella città, che in una lettera ne aveva tessuto le lodi sperificate presentandolo capace e competente come nessun altro. Sostenuto in questa convinzione, nel secolo successivo, da Tullio Lazzari che in "Ascoli in prospettiva" è della stessa opinione, ritenendo il Compagni *peritissimo gittatore*.

In Ascoli l'idea era da tempo nei desideri della gente e molti risposero all'invito di contribuire con un obolo al progetto, che si presentava piuttosto ambizioso per le finanze dei committenti. Una commissione costituita da sedici persone, quattro per ogni quartiere cittadino, fu incaricata di raccogliere le offerte dei fedeli, mentre lo stesso Consiglio dei Cento dava l'esempio versando la somma di cento scudi e la Chiesa faceva sapere che avrebbe racimolato tutti gli oggetti d'argento in cattivo stato, per risparmiare sul costo della materia prima.

Il contratto col maestro Curzio fu sottoscritto il 21 aprile 1617. Prevedeva la consegna dell'opera entro il mese di novembre, la fornitura dell'argento e di tutte le altre robe da lui richieste, la casa gratuita con *due matarassi*, nonché la somma di 212 scudi. Prestarono a vario titolo il loro aiuto nell'impresa anche l'orafo fiorentino Gio. Francesco Rondini abitante in Ascoli, e gli orafi ascolani Mercurio e Tommaso Cacilli e Guerriero Trasi. Nei pressi della Chiesa di San Pietro Martire venne installato il laboratorio, dove lo scultore cominciò a lavorare di gran lena, dato il grosso impegno preso con i canonici e con la cittadinanza. Ma non poté terminare l'opera come promesso e, per il completamento della statua, secondo i documenti a noi pervenuti, occorsero diversi anni, anche per delle controversie sopraggiunte tra l'artista e il Capitolo. Pare che non tornassero i conti tra la quantità del metallo ricevuto e quello effettivamente utilizzato e il Compagni per questo venisse anche incarcerato!

Alla consegna della statua, *nessuno si avvide*, scrive il Fabiani, *della mediocrità* dell'opera e molti contemporanei la ritennero bellissima e le dedicarono dei sonetti, come fece il poeta ascolano Marcello Giovanetti. Comunque sia, ai committenti piacque e questo è ciò che conta.

Di grandezza naturale - era alta cm. 1,53 compresa la corona - era, come detto, d'argento lavorato a sbalzo. Rappresentava la Madonna ritta su un piedestallo in legno, reggente tra le braccia il Bambino Gesù.

Bisognava a questo punto con grande pompa inaugurarla, e così avvenne. I solenni festeggiamenti vennero predisposti per il 15 luglio 1621 e per la circostanza fece ritorno in città il vescovo Donati, in missione apostolica a Venezia.

La scultura, di notte, venne sistemata nel convento dei Cappuccini, dato che P. Bonifacio Stabili, frate cappuccino discendente di Cecco d'Ascoli, ne aveva auspicato la realizzazione, durante le predicazioni da lui tenute in città durante l'Avvento.

Per conoscere i dettagli di quella memorabile giornata, ci serviamo di G. Lenti, che ne fu il cronista. La solenne processione prese l'avvio dal convento con notevole partecipazione di fedeli di tutte le età. I bambini erano numerosi e vestiti da angeli o da personaggi biblici, mentre le strade si presentavano cosparsa di fiori che cadevano dalle finestre, drappeggiate per l'occasione. La scultura, portata sulle spalle da quattro frati, a Porta Solestà, passò su quelle degli Anziani venuti ad offrire le chiavi della città, quindi su quelle delle altre magistrature cittadine e a Piazza Arringo fu introdotta in cattedrale dai canonici.

All'interno della chiesa si procedette all'incoronazione ad opera del vescovo, in un'atmosfera di grande commozione che il grande organo contribuiva ad esaltare.

All'esterno, nella piazza gremita, le voci e le grida della folla esultante si mescolavano agli scoppi dei petardi, ai suoni delle campane, al rullio dei tamburi, al rombo dell'artiglieria, al fragore delle trombe, che sempre si accompagnavano ai festeggiamenti di rito. La statua della Madonna di Loreto venne collocata nella cappella della Pietà sapientemente

restaurata da Silvio Giosafatti e da allora esposta, come scrive Tullio Lazzari, insieme a quella di Sant'Emidio e agli altri arredi sacri *nell'altare pontificale ne' giorni più solenni dell'Anno*, in particolare durante le feste agostane dedicate al nostro patrono.

Era nata in Ascoli la festa della Madonna di Loreto, che da allora venne ogni anno ricordata anche con l'uso di fuochi d'artificio, i primi per la nostra città, come attestano le Riformanze. E il ricorso alla Vergine di Loreto per ottenere protezione nelle circostanze avverse della vita ascolana - epidemie, calamità naturali, carestie - diventerà frequentissimo non solo da parte dei fedeli e degli ecclesiastici. Nelle tante processioni che la storia ci ha tramandato, quella in onore della Madonna di Loreto era tra le più partecipate e far sfilare la statua d'argento era un vero problema. Un nuovo piedestallo o un baldacchino bello e decente era necessario. Per questo nel 1665 l'intagliatore francese Domenico Aviotti, abitante a Teramo, ma impegnato in Ascoli nella costruzione di alcuni altari in legno della chiesa di Sant'Angelo, venne incaricato di realizzarlo.

Oggi la statua non è più collocata nel sito originario. La nostra cattedrale ha subito nel tempo diverse trasformazioni. E per conoscere lo stato e il luogo di conservazione del prezioso pezzo, nonché sapere se viene ancora esposta in circostanze particolari, come avveniva in passato, ci rivolgiamo a don Lino Arcangeli, direttore del Museo Diocesano riaperto da poco: "La statua è conservata nel museo, ma è in cattive condizioni ed avrebbe urgente necessità di un restauro. Ci stiamo attivando perché anch'essa, come altri oggetti di notevole valore storico-artistico che appartengono alla Curia, possa quanto prima essere di nuovo esposta e godibile".

Ed anche noi ce lo auguriamo di vero cuore.



CURZIO COMPAGNI - Statua in argento della Madonna di Loreto - Museo Diocesano di Ascoli Piceno (Foto Enzo Morganti)